

03/07/2018

"Le rughe sono un valore: le ho tinte d'oro"

La Stampa | Cristina Insalaco

L'artista ungherese Andi Kacziba, ex modella, inaugura la sua personale alla galleria De Chirico: il tema è la paura di invecchiare delle donne

Nessuno si salva dall'invecchiamento. Neanche chi ricorre alla chirurgia estetica. Ma molte donne vogliono apparire eternamente giovani, belle, attraenti. Avere una mente da cinquantenne in un corpo da trentenne. Davanti allo specchio si vorrebbe avere il controllo della propria bellezza, e invece lei si evolve indipendentemente dai nostri pensieri. «L'invecchiamento e il tempo oggi vengono visti come tabù. Come nemici. Basta pensare alle donne che non vogliono svelare agli altri l'età. Nel mio lavoro ho quindi voluto ribaltare questo atteggiamento e mettere in mostra le mie rughe, tingendole d'oro».

Vinavil e Polaroid

Così l'artista ungherese Andi Kacziba, classe 1974, presenta la sua mostra «Turning (G)old», da questa sera alle 18,30 e fino al 15 settembre alla galleria «Raffaella De Chirico Arte Contemporanea», in via della Rocca 19. Le sue opere indagano la percezione che le donne hanno di sé stesse in relazione agli anni che avanzano e ai segni che il tempo lascia sulla pelle. «La vecchietta fa più paura della morte», aggiunge l'artista che è stata modella e poi direttrice artistica nel campo della moda.

Passeggiando per l'esposizione, curata da Angela Madesani, la sensazione è opposta ai timori e alle pressioni della società nei confronti dell'universo femminile: avere un'età non più giovane qui è chic e tenero. «Le rughe sono un valore - continua Andi Kacziba - a cominciare dal fatto che sono portatrici di esperienze». E l'idea di esporre nove suoi ritratti scattati con la polaroid che mettono a fuoco il suo viso con le rughe dorate (applicate con una siringa contenente vinavil e polvere d'oro) nasce da una frase pronunciata dalla sua make up artist prima di una sfilata. Le aveva detto: «Un giorno la tua faccia varrà oro». A parecchi anni di distanza l'artista si è lasciata ispirare da quelle parole per dare alla profezia tutto un altro significato: con il passare del tempo, il corpo è più prezioso.

Maschere

Su una parete le pieghe della pelle sono raccontate in tre opere tridimensionali realizzate con corda e juta, montate su telai di legno, mentre sul muro accanto le sue maschere sembrano trattamenti di bellezza appena staccati dal viso. Sono disposti in una teca, e trasmettono un senso di sospensione.

Specchi e selfie

La mostra ha anche dei tratti fiabeschi, che si ritrovano nell'esposizione degli specchi ovali, rotondi, a tre scomparti, e ancora una volta decorati con le sue rughe sempre più familiari. C'è infatti uno specchio in molte storie per bambini, da Alice nel Paese delle Meraviglie a Biancaneve, ma questa volta il pubblico potrà specchiarsi riflettendo se stesso insieme ai segni della pelle dell'artista ungherese.

«Lo specchio richiama anche l'onnipresente selfie, croce e delizia del nostro tempo. Mi fotografo e dunque sono», sostiene la curatrice Angela Madesani. Davanti a queste opere è un po' come mettersi nei panni di Andi, che nel realizzare l'intero lavoro ha voluto lasciare fuori dalla porta ogni tipo di riflessione o polemica sulle battaglie femministe, sui diritti di uomini e donne, sul vittimismo o sulle quote rosa. È un racconto intimo del mondo femminile, con i suoi limiti e fragilità, nell'idea che la bellezza in fondo abbia solo a che fare con «l'equilibrio e l'armonia - spiega l'artista -. Perché quando si abbandonano le angosce, e ci si deresponsabilizza dalle ossessioni estetiche, ci si sente molto più libere».